

Il nostro viaggio a Sarajevo

La Fondazione Rosangela D'Ambrosio Onlus, grazie alla generosità di molti amici sostenitori, continua ad aiutare tanti bambini che hanno bisogno. I progetti sono sempre più numerosi e sono visibili sul nostro sito internet www.fondazionerosangeladambrosio.org.

La nostra famiglia, a proprie spese e senza intaccare i fondi raccolti, si è recata a Sarajevo per conoscere una nuova realtà nella povertà. Sarajevo è una città europea tanto vicina a noi quanto diversa. Siamo andati sul posto con Don Giovanni, Giorgia e Pasquale. E' una città triste, ferita. I segni della guerra sono visibili e intaccano i cuori: muri di palazzi bucati dai proiettili, buche e segni causati dalle granate sui marciapiedi e lungo le strade.

Toccando quella terra con i piedi e alzando lo sguardo, il pensiero è volato spontaneamente al terribile, straziante e lungo tempo di guerra che tante persone hanno vissuto, alle ingiustizie e alle violenze che tanti innocenti hanno subito. Percorrendo le vie, già da lontano intravedevamo dei campi bianchi. Man mano che ci avvicinavamo ci sembravano chiodi altissimi conficcati per terra e solo quando eravamo ai loro piedi ci siamo resi conto che quei "chiodi grandi e alti" portavano la scritta dei nomi delle vittime della guerra, giovani, donne e bambini.

Sono i parchi della vecchia città di Sarajevo che ora si sono trasformati in cimiteri, parchi dove i bambini andavano a giocare e che ora sono diventati distese di lapidi.



Abbiamo incontrato persone del posto, ma non parlano della guerra per non riaprire le proprie ferite. Sarajevo dà l'impressione di essere una periferia unica, con un degrado assoluto, dove non solo il tempo sembra essersi fermato ma anche la speranza di un futuro migliore.

Nel giro di poche centinaia di metri quadrati abbiamo visto due moschee musulmane, una chiesa cristiana e una chiesa ortodossa: diverse realtà religiose convivono; ecco perché Sarajevo viene chiamata la Gerusalemme europea.

Ma passiamo ai bambini di Rosangela: siamo stati all'associazione *Sprofondo* dove c'è il centro *Thalia* che stiamo finanziando con il progetto "Sarajevo.....bambini da non dimenticare".

Abbiamo incontrato la presidente e i giovani universitari che, grazie alle nostre borse di studio, si dedicano con pazienza, dedizione e Amore a quei bambini di strada che in questo modo seguono un sano percorso educativo, nell'istruzione, nello sport e nella cultura.

I bambini del centro *Thaila* ci hanno "donato" una breve rappresentazione teatrale: sono stati bravissimi! Siamo poi andati a visitare due orfanotrofi, due realtà diverse. Il primo accoglie un centinaio di bambini ed è finanziato da aziende e banche multinazionali. E' una realtà bellissima: ci sono 16 casette e in ognuna di esse ci sono un massimo di 7 bambini orfani con una mamma che si occupa di loro giorno e notte, proprio come farebbe la loro vera mamma. Siamo stati ospitati in due di queste case con delle mamme stupende che mettono la loro vita a disposizione di questi bambini che rimangono in casa fino all'età di 18 anni; abbiamo giocato con loro e li abbiamo abbracciati. Siamo poi andati a visitare anche i bambini di un orfanotrofo comunale, dove la realtà è ben diversa, dove manca una mamma. Avvicinandoci a questi piccoli bimbi, senza neanche aver avuto il tempo di pensare, ce li siamo ritrovati in braccio... sono loro che ci hanno scelti per qualche strano motivo: Michela è stata scelta per la sua dolcezza, Pietro perché era il più vicino a loro come età, Angela perché aveva la medaglietta di un angelo (Rosangela) che spiccava sul petto e che loro hanno accarezzato, io per la mia pancia... per loro ero "morbidoso".



Abbiamo distribuito le caramelle, li abbiamo coccolati, abbracciati, baciati e quando li abbiamo salutati ci siamo rattristati. Abbiamo poi incontrato i ragazzi più grandi che sono lì anche da 17 anni, che avevano pochi mesi quando sono rimasti senza genitori. Di questi ragazzi più grandi si occuperà don Giovanni che li accoglierà in Italia per farli studiare e garantire loro un futuro migliore. E noi cosa potremmo fare per i bambini più piccoli? Ci stiamo pensando, non è facile. Mentre aiutiamo i bambini del centro *Thalia*, potremmo pensare anche di accoglierli nelle nostre case nei periodi estivi, aiutarli nella formazione finanziando borse di studio per fare emergere i talenti. Solo cercando di conoscere più a fondo le necessità dei bambini di Sarajevo, potremo pensare di realizzare un progetto più importante.

Gino D'ambrosio